

Produttività anche per gli statali

di **ERMANNOR
GORRIERI**

Riprendiamo il discorso sulla proposta di Agostino Marianetti, che richiamiamo per comodità del lettore. Il segretario aggiunto della Cgil ha prospettato l'articolazione del salario in quattro voci: un salario minimo nazionale per categoria protetto dalla scala mobile, una parte del salario legata alla professionalità, una parte proporzionata ai carichi familiari ed una contrattata in base alla produttività. La proposta, molto apprezzabile nel suo complesso, merita qualche osservazione su alcuni aspetti.

Salario minimo nazionale. Sembra di capire che questa fetta di salario (che corrisponde a quello che nel dibattito sindacale viene chiamato «salario sociale») dovrebbe assicurare a tutti i lavoratori il minimo necessario per vivere; proprio per questo si giustifica la proposta di tutelarne il potere di acquisto attraverso la scala mobile. In sostanza, l'ipotesi è di modificare il meccanismo della scala mobile affidandogli il compito non di mantenere invariato il potere di acquisto delle retribuzioni nel loro complesso (cosa che del resto non avviene neppure ora) ma solo di garantire a tutti il minimo vitale; la parte rimanente del salario verrebbe demandata alla contrattazione.

Se l'interpretazione è esatta, c'è da domandarsi perché questa parte del salario debba esser fissata per categoria: la logica del salario sociale è che, dal punto di vista dei bisogni, tutti i lavoratori sono uguali; a maggior ragione uguale per tutti deve essere il reddito minimo garantito.

Salario familiare. Mentre ci si deve rallegrare di fronte alla presa di coscienza dell'importanza delle situazioni familiari come fonte di disuguaglianza nelle condizioni di vita, non si capisce il motivo della distinzione fra salario minimo nazionale e salario familiare. Il minimo necessario per vivere non può essere calcolato in termini individuali, ma familiari.

Sono state studiate scale di equivalenza (o curve di isobenessere) per stimare i livelli di reddito con cui famiglie di diversa ampiezza raggiungono lo stesso tenore di vita: ad esempio, ad una famiglia di 6 membri occorre un reddito press'a poco doppio di quel che occorre a due persone. Ebbene, il salario minimo nazionale, se vuol garantire a tutti l'essenziale per vivere, non può non esser fissato tenendo conto di queste scale. In altre parole, salario sociale e salario familiare sono tutt'uno.

Inoltre anche la parte familiare del salario minimo nazionale deve essere indicizzata, cioè protetta dall'inflazione attraverso la scala mobile: altrimenti le disuguaglianze riprenderebbero quota di mese in mese.

Salario professionale. L'aggettivo «professionale» rischia di essere interpretato in senso restrittivo; meglio sarebbe dire «salario legato alla qualità del lavoro». Perché? Basta dare un'occhiata

● DALLA PRIMA PAGINA

al mercato del lavoro. In molte regioni è difficile trovare lavoratori disposti a svolgere certe mansioni a causa della loro gravosità, della scarsa gratificazione che offrono, delle condizioni e dell'ambiente in cui si svolgono. Si dice: la soluzione sta nel superamento della divisione sociale del lavoro, nell'espletamento a turno di queste mansioni. Giustissimo. Ma poiché cambiamenti di questa portata non sono dietro all'angolo, nel frattempo si dovrà pur trovare il modo di compensare la gravosità di certi tipi di lavoro, magari riducendone l'orario (che è poi una forma per pagarli di più).

Insomma, questa parte del salario presuppone una più corretta e completa valutazione delle caratteristiche della prestazione lavorativa,

sia nei suoi aspetti di più o meno scarsa appetibilità, sia in quelli della professionalità (tenendo presente, fra l'altro, che molto spesso non vale affatto l'equazione «professionalità uguale a titolo di studio» oppure «uguale a colletti bianchi»).

Salario legato alla produttività. Come per i temi precedenti, limitiamoci ad accennare ad uno dei tanti aspetti che questo argomento implica. In sintesi: solo i salari, cioè le paghe degli operai, debbono esser legati alla produttività? E' evidente che nella proposta Marianetti col termine salario si vuol intendere la retribuzione in generale. Ma la tentazione di circoscrivere alla sola industria i problemi del costo del lavoro e della produttività è tanto diffusa, che non è superfluo ricordare un dato di fatto: se il problema dell'efficienza è grave nell'industria,

nel settore terziario, specie pubblico, è gravissimo.

Quegli industriali che si lamentano del rendimento dei loro operai, sono mai andati in un ufficio pubblico? E quelli che denunciano l'assenteismo nelle fabbriche si sono mai chiesti quali punte si raggiungano nella scuola? Si può obiettare che le caratteristiche del terziario comportano una produttività più bassa e che l'organizzazione del lavoro nel settore pubblico non è fatta per incoraggiare il rendimento. E' vero. Resta il fatto che gli operai hanno gli occhi per guardarsi intorno ed è logico che si domandino perché mai la regola dell'efficienza e della produttività debba valere solo per loro.

Ne consegue che, se si vuole modificare la struttura della busta paga per incentivare e premiare la produttività, la trattativa non può ri-

guardare solo la Confindustria e i sindacati operai; il discorso deve essere aperto anche su altri tavoli. Anzi è da questi che bisogna cominciare. E' buona regola curare prima la polmonite e poi il raffreddore.

E' pacifico che dell'inefficienza del settore pubblico non hanno colpa i pubblici dipendenti. Tale inefficienza dipende prima di tutto da strutture e metodi arcaici. Ma non è del tutto innocente neppure il rapporto di pubblico impiego, con la sua sicurezza del posto qualunque cosa accada, con i suoi automatismi di carriera e di progressione retributiva, con l'orario unico largamente praticato (e spesso inosservato) e così via. Problemi complessi, non risolvibili solo con la struttura della retribuzione. Né è facile trovare meccanismi per legare una fetta dello stipendio alla produttività, al rendimento, all'assiduità.

Un fatto però è certo: meccanismi del genere o si trovano per tutti o per nessuno. Altrimenti gli operai hanno tutte le ragioni di domandarsi perché solo loro dovrebbero rimboccarsi le maniche per salvare la baracca.

Come già detto, i problemi sono molti e qui ne sono stati accennati solo alcuni. Le osservazioni fatte vorrebbero stimolare la riflessione su una proposta che, proprio perché valida, deve essere approfondita, con ancoraggio alla realtà, lasciando da parte gli ideologismi e i preconcetti, tanto diffusi da tutte le parti, su questa materia.

(2 - Fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 27 luglio)

Ermanno Gorrieri